¶ Predica del uenerādo. P. Frate Hieronymo da Ferrara facta la mattina della ascensione. 1497

PROHEMIO.

¶ Hieronymus cinozius Dño Barnabe Rodião suo Salutē.
¶ Desiderando di satisfare allo affectuoso desiderio uostro quale e stato & e dintendere lamera uerita del caso che occorse qua ilgiorno della ascensione del nostro saluatore: misono con ogni diligentia che ho potuto & saputo affatichato con quello copulare lapredicatione del nostro. V. P. facta in tal mattina laquale mirendo certissimo douere essere refrigerio & consolatione grande auoi & tucti ifideli. Et pero auoi la dirizo meritamente essendo uoi stato sanza dubio cagione che ella sia peruenuta allucie.

PREDICA.

DOmine deus meus in te speraui ecce. Quāto sia grāde lapotentia della fede dilectissimi in Christo Iesu. Manifestasi pel nostro Saluatore quando dice. Si habueritis fidem sicut granum sinapis dicetis monti huic transi hinc & transibit & nihil īpossibile erit uobis Cioe se uoi harete fede come e uno granello di senapa potrete comādare a monti che si partino da loco ad loco & niente ui fia impossibile. Et benche q̄sta auctorita cidoueria bastare nientedimeno per maggiore intelligentia prouueremo anchora ꝑ ragione lafede essere potentissima parlando maxime della fede formata. Primo ꝑ lasua natura perche eleua lhuomo q̄to allo intellecto & q̄to allo affecto fuori delle cose corporale lequale sono debile & fallo spirituale maxime coniungēdolo con Dio che somma potentia ꝑ laquale coniunctione molte uolte lasua uirtu si extende ad far cose marauigliose Come sancto Pietro ilquale con lombra sua sanaua gli infermi & sancto Benedecto che allo aspecto suo fece tremare Totila re Audacissimo Secondo ꝑche lafede e īnixa alla omnipotentia diuina credendo tucte le cose sopranaturale ꝑche sa che a Dio niente e impossibile. Tertio ꝑche la fede formata &

animata di carita ama dio con tucto il suo core & po diuenta quasi una cosa con lui tanto segli unisce come fa lo amante con lo amato. Et p questo conseguita uirtu quasi infinita. Quarto pche la fede formata e radice di tucti li meriti. Vnde accostandosi lei alle cose sopranaturale p credere a Dio merita che p lei siano facte cose sopra ogni forza di natura. Quinto pche da tal fede pcede tucta la buona uita laquale ha grã forza habitando continuamente in lei Dio omnipotente. Et pero colui che ha una fede pfecta cosi come non ama: non teme anche cosa di questo mondo. Et q̃sto potrẽmo prouare p infiniti exempli discorrendo p tucti li fideli di Christo dal principio del mondo insino ad q̃sta hora presente Liquali hanno facto cose mirabile non solamente nelle guerre spirituale: ma etiam nelle corporale. Et pero dilectissimi ci bisogna armare di questa fede nelle nostre tribulatione. Et essere bene constanti & non temere di cosa alchuna. Perche e uenuto il tẽpo che io ui ho gia molte uolte prenuntiato cioe il tẽpo delle tribulatione. Nelquale si ha admanifestare q̃lli che credono inuerita et q̃lli che non hãno uera fede. Pero che molti fingono di credere & nõ credono. Et po Dio muoue & mouera grande cõtradictione Accioche si manifestino da se medesimi. Et che multiplicando iloro peccati & & manifestandoli al mondo si manifesti piu la Iustitia diuina inla loro punitione come fu decto a Pharaone. In hoc ipsum excitaui te ut ostendã in te uirtutẽ meã & ãnuntietur nomen meũ ĩ uniuersa terra Cioe io ti ho seruato & con le tribulatione pmesso che tu ti sia indurato contro al populo mio p manifestare la mia potentia & la mia iustitia in te. Et sia ãnuntiato il nome mio ĩ tucta la terra: Cosi uuole Dio al presente che si manifesti & cresca la malitia delli ĩpii & delli cattiui huomini p manifestare iloro la sua potentia & iustitia Accioche di qua si diffunda il nome suo p tucta la terra. ¶ Io credeuo q̃sta mattina douer salire ĩ cielo cõ xp̃o ma e mi e fallita la speranza. Tu credeui forse che io hauessi paura. Ma nõ sai tu che la fede nõ teme niente. Et io ti dico col propheta Credidi pp qđ locut⁹

sum. Io credo & ho creduto Et po ho parlato constãtemẽte chi ha fede e iluogo che huomo d̃l mõdo nõ uipuo salir̃. Nel quale qñ sara tẽpo. Stabũt iusti ĩ magna cõstãtia aduersus eos qui se angustiauerũt Cioe starãno egiusti con grã constãtia aduerso quelli che li hãno angustiati. Doue lespade: saecte & scoppiecti delli inimici non posseno aggiũgnere. Troppo so no alti quelli che hanno fede. Tu che tidispiace ilben uiuere uorresti darmi: ma certo tu non potrai mai dare alla anima mia senza lamia uolũta. Se tu darai al corpo tu farai bene al la anima. Se tu sapessi q̃to bene tu mi fai ad ꝑseguitarmi Et q̃to menefaresti ad amazarmi tu nõ faresti quel che tu fai: ac cioche io non conseguitassi tãto bene. Tu credeui che io non douessi uenire ĩ pergamo questa mattĩa. Vedi che io sono ue nuto. Tu dirai forse. Grã merce frate alla cõpagnia. Et io ti dico che io non la ho chiamata questa cõpagnia & che aogni modo uoleuo uenire. Et uerro semꝑ quãdo Messer domene dio melo ĩspirera. Ne huomo del mondo sia diche q̃lita si uo glia: ĩtal caso mi potra fare cessare. Fa pur che dio mi ĩspiri. Perche io ho deliberato di porre lauita ꝓpria ꝑ le mie pecorel le. Et dio uoglia che io habbi questa gratia Bẽche racomãdo alsignore lesue pecorelle che non lasci mãchare loro ebuoni pastori dato che non sia difficile cosa trouarne assai migliori di me maxĩe e facilimo a dio. Qui potẽs est de lapidibus istis suscitare filios habrae Cioe che lui e potẽte delle pietre susci tare Li figliuoli di habraã. Volẽdo noi dũq; parlare questa mattina alle uostre carita figliuoli mei. La q̃lita del tẽpo mi ha facto pigliare questo septimo psalmo Sopra ilqual parle remo prĩa a dio Dipoi a buoni ultimo poi alli cattiui. Ma in anzi aogni cosa dichiareremo eltitulo del psalmo. ¶ In finẽ psalmus dauit quẽ cãtauit dño pro ṽbis cusi filii Geminii Da uit hebbe uno figliuolo chiamato absalon bello & cattiuo co me assai uolte ĩteruiene che la iniquita si coniũge conla belle za. Elquale fu tãto ꝑuerso che fece cõiura contra ilpadre. Et hauẽdo consiglio da alcũi astuti traxe anchora molti sempli ci & tãto multiplico lacosa che tucto ilpoplo gli ãdaua drieto

in tãto che Dauit fu constrecto ad fuggirsi elqle sarebbe sta to morto se absalon hauesse seguitato il consiglio di Achito phel che era huomo di grãde igegno & consiglio: itãto che ilsuo consiglio era domãdato cõsiglio di dio. Ilche sapiendo dauit fece che uno suo cõsigliere domãdato Chusi fixe di fug gire da lui & andare ad adiutare lapte di absalon Accioche el dissipasse il cõsiglio di Achitophel. Cõsigliãdosi dũq; ab- salon di quello che li haueua affare Rispose Achitophel dã- mi dodicimilia huomini forti & io andro istanocte drieto a Dauit Et pche e con pochi & e stracho nõ potra cãpare dalle mane mie Piacque il cõsiglio ad absalon & atutti li suoi Ma come piacq; a Dio fu chiamato Chusi p itẽdere ilsuo cõsiglio elqle rispose & dixe Nõ e buono il consiglio di Achitophel a questa uolta: pche tu cognosci ilpadre tuo esser̃ huomo for tissimo & ha seco hõi forti & di amaro aĩo. Et pratichissimo ĩfacto di arme Et po lui fuora delli altri si ascondera ĩ qlche luogo & tu ãdãdo cõtra li suoi nõ harai qllo che tu desideri. Et se loro si uoltano cõtra li tuoi & cõmiciane amazare qlche uño sipotria tãto smarrire ilpplo chpotresti essere messo a soq qdro ma piu tosto fa cõgregare tucto ilpplo di israel che sara come la harena del mare inumerabile Et tu sarai nel mezo di loro & assalteremolo cõ grãde ipeto ĩ qlũche luogo sitrouera & nõ lasceremo pure unsolo di quelli che sono cõ lui Allho ra dixe Absolon meglio e il cõsiglio di Chusi che quello di Achitophel & questa fu puisione diuia accioche uenissi la ruina sopra Absalon uedẽdo dũq; chusi essere stato accepta- to ilsuo cõsiglio mãdo subito secretamẽte ad aduisare Dauid che fugisse psto quella nocte Et Achitophel uedendo ilsuo consiglio essere stato dissipato & considerãdo laruina di Ab salon come dispato si appico se stesso. Dauit dũq; si icluse in una citta forte & con poca gẽte supo lo exercito di Absalon elqle fu morto da Iacob capitaneo di Dauit. Per questa tribu latiõe & p tale beneficio Dauit fece questo psente psalmo ch comincia. Domine deus meus ecce. ¶ Io ui ho dicto altrauol ta che doue finisce laragione naturale qui comincia lafede.

La ragione naturale ꝓua essere Dio & uno primo motore &
che egli e uno & acto puro & summa sapiẽtia & totalmente
ꝑfecto & nõ ua piu oltre. Et qui comincia la fede laquale an
chora lei pone come fundamẽto che e uno dio & dipoi ua piu
in la dicẽdo che e trino & uno. Cosi etiã la ragione naturale:
ꝓua che la felicita humana cõsiste nella contẽplatione delle
cose diuine & la fede q̃sto medesimo dice ma ua piu oltre poi
dicẽdo che la consiste in lauisione della diuina essentia. Alla
quale nõ si puo ꝑuenire senõ ꝑ gratia. Et ꝑo nõ e bastante la
ragione naturale alla salute. Ma e necessaria la fede doue mã
cha la ragione. Et ꝑo i questi tẽpi uolẽdo Dio ꝓuare la fede
uostra & fare cognoscere quelli che credono ueramente ꝑ lu
me sopranaturale & quelli chꝭ credono fictamẽte o ꝑ sola opi
nione di ragione humana ha facto mãcare la ragione natu-
rale & fa che paia che le cose uadino ad rouescio auẽga che in
uerita le uadino ꝑ lo ordine suo uoi sapete q̃te uolte io uho
decto che a questi tẽpi sarãno ĩgãnati tucti li saui del mõdo
Et le cose andrãno ꝑ tal modo che tucti si auilupperãno nelo
ro cõsigli. Sola la fede sara quella che nõ fia ĩgannata ꝑche le
cose che hãno aduenire sono secrete & nõ le sanno anchora li
angeli del cielo se elle nõ gli sono reuelate. Nõ parla dunq; in
q̃sto psalmo a Dio ogni huomo. Ma colui che ha fede ĩper
sona di tucti e fideli liquali sono uno cuore & una aĩa in chri
sto & sono significati tucti ꝑ Dauit elquale e ĩterpretato bel
lo di aspecto & forte di mano. Perche tucti sono belli di con-
scientia & forti nel bene oꝑare & sopportare tribulatiõe. El
figliuolo loro e ciascheduno che ha mõstrato di credere & di
amare il bẽ cõmune della citta ꝑ acq̃stare q̃lche credito nel po
pulo. Ma qñ truouano q̃lche occasione di potere cõseguitare
illoro desiderio: alhora si monstrano cõtrarii aptamẽte come
fece Absalõ che si mostro prima buono figliuolo Dipoi spe
rando di ꝑuenire al Regno lo ꝑseguito. Onde bene e ĩterpre
tato. Patris luctus uel patris amaricatio cioe Pianto & Ama
ricatione del padre ꝑche questi tali dãno amaritudine al ppl̃o
fidele. Achitophel e ĩterpretato Ruina del fratello & questo

significa quelli che sono astuti & dãno cõsigli puersi & mon strano di nõ essere quelli. Ma li loro cõsigli sono dissipati da Chusi che significa silẽtio, o uero secreto cioe da q̃lli che hãno esecreti dallo Altissimo & tẽgoli ĩ silẽtio ĩsino ad che e tẽpo di parlare & scoprire le malitie di Achitophel & di Absalon. Questo e dũq; il psalmo di Dauit cioe de fideli elq̃le lui ha cãtato al signore ꝑ le parole di Chusi cioe ꝑ la reuelatione delli secreti fcã da p̃dicatori figluoli di Gemini che uuol dire Dextera cioe figliuoli ueri di dio che sarãno posti il di del iudicio alla dextera sua. Habbiamo exposto el Titulo hora ueniamo al psalmo. Dñe deus meus ĩ te speraui. Signor io parlero prima a te ringratiãdoti inãzi adogni cosa che tu mi hai donato la tua fede: & ancora ꝑ ragion naturale factomi certo dl lo essere tuo ilq̃le e causa di ogni essere & della ꝑfectione tua ĩfinita: ad cõparatiõe della q̃le ogni creatura e nulla Ringratioti anchora signore del lume sopranaturale della fede che tu mi hai dato ꝑ elquale io cognosco che tu sei Dio Padre Figluolo & Sp̃o sancto. Et che tu Iesu xp̃o se uero Dio & uero hũo ĩcarnato & crocifixo ꝑ la nostra salute. Tu se il mio signore & gubernatore: & mio Dio & sõmo bene Alq̃le io ꝑlo dicendo. Dñe deus meus ĩ te sp̃aui. Signore mio dio tu sai ch̃ io ho sꝑato ĩ te & nõ ĩ richeze ne ĩ Amici: ne ĩ cittadini ne ĩ populo ne ĩ arme ne ĩ caualli. Ma ĩ te solo & nella tua grãde bõta: nella q̃le uoglio sẽp sperare. Et ꝑche tu nõ abbãdoni mai chi spera ĩ te. Saluũ me fac ex oĩbus ꝑsequẽtibus me. Saluami da q̃lli ch̃ mi ꝑseguitano. Io dico signor saluami nõ q̃sto corpo. Perche tu sai che io sono lo spirito che parlo & nõ el corpo Salua dũq; me & del corpo fa cio che tu uuoi. Et libera me dalle mane delli aduersarii della uerita cioe fa che la aĩa mia sia libera ad parlare cõfidẽtemente la uerita: accioche ne per ꝑmissione ne per blãditie ne ꝑ minacci ne persecutiõe diuẽti serua della bugia & del peccato. Ma fa che ne ami ne tema alchuna cosa terrena. Nequãdo rapiat ut leo aĩaꝫ meã. Accio che il demonio capo di tucti e catiui che ua cercando di pigliare col peccato lanima mia non laprehenda: elquale ua ru-

giendo come uno lione & excitãdo tucti lisuoi mẽbri contra me. Adiutami dũq; signor acciochè nõ mi pigli. Dũ nõ ẽ q redimat neq; qui saluũ faciat. Cioe pche tu solo se redẽptore & nõ e altri che mipossi redimere & saluare senõ tu signiore mio. Dñe deus meus si feci istud. Signor mio edicono che io sono seductore & che igãno elpplo. Ma tu sai che io non ho facto questo peccato. Ma che tu se qllo che michiamasti alla citta di Fireze dicẽdomi. Exi de terra tua & de cognatione tua & de domo pris tui & ueni iterrã quã mõstrauero tibi. Et p tua ispiratione & nõ p mia uolũta uẽni alla citta di Firenze: & sono contẽto che lagloriosa uergie maria si degni di essere testionio di qsto con tucti lispiriti beati & tucti li patriarchi & ppheti li apostoli martyri Confessori vgini & tucta lacorte celestiale sia testionio contra la aĩa mia se io nõ dico lauerita cioe che quel che io ho pdicto deflagelli della Italia della renouatione della chiesa & delle pmissione facte alla citta di Firenze & delle altre cose che io ho pdecte nel nome tuo nõ le ho pnũtiate dimio capo: ma p tua illuminatione & p tuo comãdamẽto: nõ illuminatione di sogni ma apte & chiare i uigilia con ogni certeza opportuna ad si grã cosa. Et similmẽte nõ ho pdicato del gouerno & nuouo reggimẽto di firenze p mia uolũta: ne buona: ne mala Ma solo p obedire a te dicẽdo quello che tu mi hai facto dire: & cosi anchora non si e facto i scõ Marco nostro conuenticuli ne ragunate alcuna Ne mai ho facto cosa che sia contraria alben cõmune della citta ma sempre ho cercato ilbene uniuersale diquella & di ciascũo pticulare. Si est iniquitas i manib9 meis. Signore dicono che io ho ragunato denari & che io ho dimolte migliara di ducati & che i scõ Marco si trionfa: & io tengo pte nella citta. Anchora che questo nõ sia uero Io chiamo i testimonio lauirgie Maria & tucti li beati contra la anĩa mia se mai feci ragũata di denari & se i sancto Marco nõ si uiue poueramente & con religione & se io ho mai tenuto pte nella citta & che io non habbi amato ogni huomo hauendo solamente i odio euitii & li peccati exprobando quelli. Si reddidi retribuentibus mihi

mala. Signore tu sei testimonio & chiamo ancora tucta lacor
te del cielo teco che essendomi state leuate adosso molte calũ
pnie & facte molte psecutione: nõ solamente nõ ho renduto
male p mal e ne cercato ne pensato direnderlo: ma sempre ho
renduto bene p male p̃gandoti pli mei inimici come uuole &
comanda latua sancta legge. Certo signore se io ho facto ma
li & peccati de q̃li sono calũpniato. Decidã merito ab inimi
cis meis ĩanis. Meritamente io sono degno di cadere nel con
specto de mei inimici & di essere p̃so & destructo da loro &
euacuato & priuato di ogni bene temporale & sp̃ũale. Ma si
gnor mio tu sai che non e iluero quelche dicono Et se glie
uero io sono contento di hauere da te questa punitione. Per
sequatur inimicus aĩam meã. Cioe il Diauolo pseguiti lanĩa
mia con tentatione & con tribulatione. Et cõprehẽdat. Cioe
lapigli & tiri ad ogni sua uolũta. Et cõculcet ĩ terra uitã meã.
Che io diuenti tucto terreno & pda letue gratie & ogni tuo
buono sp̃o: & habbi potesta di amazarmi & conculcarmi nel
lo ĩferno. Et gloriã meã ĩ puluerẽ deducat. Cioe lagloria ch̃
dicono che io cerco dagli huomini sia deducta ĩ poluere Ch̃
mi caui li occhi accioche excecato pda lagloria che io aspecta
uo da te. Signiore mio io ho parlato cosi: pche se fussi uero
quelche dicono li aduersarii mei: tucti questi mali meritamẽ
te mi uerrebbeno adosso. Ma pche sono certo che non e uero
parlo con tãta fiducia. Et hoggi testifico al cielo & a laterra
che chi cõtradice ad queste cose. Cõtradice ad te & nõ ad me:
& pseguita te & nõ me. Et cercano la loro ruina della quale
io sono excusato p hauerla loro p̃nuntiato tante uolte. Et di
questo nõti chiegho altro p̃mio che te medesimo. Ma ben ti
priego che tu adiuti la opa. Et che tu defenda li ĩnocenti. Ex
urge domine in ira tua. Nõ cerco uendecta: ne anche lapẽso:
ma tu uedi signiore che moltitudine di Diauoli sono usciti
dello ĩferno & uãno excitãdo li cattiui p extingere illume tuo
Et po leuati Signore ĩ ira contra loro. Et exaltare in finibus
inimicorum meorum. Exalta lagloria nelli confini de mei inimi
ci. Cioe de Demonii & di tucto lo ĩferno Delquale le confine

sono ecattiui di q̄sto mondo inchi io desidero che tu ti exalti demonstrādo latua misericordia a q̄lli che si uorãnno conuertire apenitētia & la tua iustitia a q̄lli che uorrãno stare obstinati. Et exurge Dn̄e Deus meus ī p̄cepto quod mādasti. Et leuati Signore nel p̄cepto che hai comādato cioe leuati ne cuori delli huomini p gratia & falli obseruare ilcomādamēto d̄l la tua carita & unione di animi che tu lasciasti ī testamēto dicendo alli discipuli. Questo e ilmio comādamento che uoi ui amiate īsieme. Et in q̄sto modo. Sinagoga populorꝝ circūdabit te. La congregatione de populi ti circūdera ad magnificar le laude tua. Et propter hāc ī altū regredere. Io tiprego signore che p fare questa congregatione & unione ī carita perfecta tu ritorni ī alto. Cioe che una altra uolta per tal modo demonstri letue piaghe alpadre eterno che emādi ī terra abbundātia di spirito sancto come fece alli Apostoli dapoi che tu ascendesti ī cielo ī questo giorno. Ma p̄che io sento dirmi nello orechio. Dn̄s iudicat populos. Cioe ilsignore alpresēte ha una altra faccenda. Perche el iudica & discerne epopuli p mādare prima el gran flagello achi non si uorra emendar̄ & consolare li suoi electi ī le tribulatione: ti p̄go signore nō mi iudicare secondo emia peccati. Ma iudica me dn̄e secūdū iustitiā meā & secūdū īnocentiā meā super me. Cioe iudicami secondo la iustitia della fede che tu mi hai data. Et secondo la īnocentia per laq̄le non desidero di nuocere ad p̄sona che e sopra me perche nō la ho da me ne p mia meriti: ma solo da te p tua misericordia & bonta accioche io sia saluo q̄n tu farai li tuoi iudicii interra. ¶ Noi habbiamo parlato a Dio: hora parliamo alli buoni. Voi ui turbate & tristate alcuna uolta di quello che ui douerebbe fare consolati. Et questo uiene p poca fede. Et p̄o a uoi appartengo leparole dello euāgelio hodierno nelleq̄le christo exp̄bro la īcredulita de discipuli & la duritia del core loro Peroche nō haueuano creduto a q̄lli che haueuano ueduto xp̄o resuscitato da morte ad uita. Voi credete le cose che io ui prenuntio ināzi che le ueghino. Ma poi che le sono uenute & che le toccate cō mano uoi cominciate a

dubitare. Io ui dissi che noi habbiamo ad cōbattere cō doppia potētia / doppia sapiētia & cō doppia malitia El cōbattere nō si fa cō parole sole ma cō facti. Nō ha q̄sta guerra a esse ī aria ma ella sa affar̄ cō spade excōmunicatōi & cō flagelli & farassi de Martyri Et dio uoglia che io sia il primo Et tiepidi nostri faranno come feceno li fratelli di Ioseph. E quali acciochè nō fussi loro Re il uendectono Et quella uenditione fu causa di farlo Re Non ui ho io sempre p̄dicato il timore di Dio & la pace? Nō mi sono io affaticato sempre per il bene della uostra citta? Et p̄nuntiato molte uolte che di questo nō aspectauo se non una grāde īgratitudine? Tu di che io non sono ꝓpheta Et nōdimeno tu fai tal cose che pure mi fāno essere stato propheta peroche tu adempi tucto quello che io ho p̄nuntiato. Io non mi muto come fai tu ogni hora. Ma confermo semp̄ quel medesimo. Scriuete questo per tucto che el frate el quale edicono che e heretico dice che non sara pace. Ma la Italia sara dissipata da gente Barbara Et se alcuni faranno pace īsieme quella sara la dextructione della peruersa Italia & che uerranno tante tribulatione che molti chiameranno la morte per loro refugio. Ma scriui meglio Et di che questo non lo dice il frate ma Dio & che Roma principalmente hara tāti flagelli che guai a chi ui si trouerra Et rinouerassi poi la chiesa di Dio Scriui anchora che e dice che firenze hara le sue promissione ad ogni modo. Et che Pisa tornera al Dominio de Fiorētini ma non al presente per la uostra ambitione & discordia Io ho paura che el ui accadra di quelle de figliuoli de israel A liquali fu ꝓmesso la terra sancta Ma per la loro īcredulita furono morti tucti nel deserto & la terra fu data alli figliuoli loro. Voi hauete hauere dimolti flagelli. Et perche noi facciamo oratione che piu tosto gli conuerta in pestilentia che in altro maggiore male uoi ui adirate. Ma e non si adirano li buoni anzi sono patienti in le tribulatione ma gli cattiui che uorebbeno uiuere sempre per potere sempre peccare. Ma uoi electi di Dio non ui perturbate se uedete crescere la malitia: perche Consumetur nequitia peccatorum. Cioe la nequitia de pec-

catori diuenta piu ꝑfecta:& piu grãde quãto piu simanifesta labuona uita de buoni & q̃to piu si ꝑdica lauerita. Ma tu si gnore hauerai cura de tuoi electi. Et diriges iustũ scrutãs cor da & renes deus. Tu drizerai eliusto ꝑ lauia recta: dico el ue ro iusto: nõ ilsimulato. Perche tu se scrutatore del core & del le rene Cioe delle cogitatione & affectione del huomo. Et co gnosci chi ua ĩuerita & chi simulatamẽte. Et ꝑo dilectissimi ĩqueste tribulatione li electi diuenterãno megliori & li repro bi sempre peggiori. Diremo dũq; come e scritto nello Apoca lypsi. Tẽpus ꝓpe est q̃ nocet noceat adhuc: & qui ĩ sordibus est sordescat adhuc. Et qui iustus est iustificet̃ adhuc & scũs sanctificet̃ adhuc ecce uenio cito & merces mea mecũ est red dere unicuiq; secũdũ opera sua. Cioe eltẽpo si appropinqua: chi nuoce al ꝓximo suo uada pur seguitãdo poi che uuole co si & chi e ĩmerso ĩ feccie de peccati ĩfanghisi anchora piu: & chi e iusto diuenti piu iusto & chi e sancto piu sancto: ecco che io uengo p̃sto a rendere a ciascuno secondo le opere sue. Nõ uedete uoi che gia el diauolo ha p̃so gran potesta & fa le opere sue? hora si uede giucare ꝑ tucto: sẽtesi biastemare Dio mormorare & dire male Et ap̃si lauia alle luxurie. Queste so no le opẽ delli nostri aduersari ma uoi figliuoli mei dateui al le oratiõe & seguitate ilbẽ uiuer̃ ꝑche dio ui adiutera Et li cat tiui si marauiglierãno che aloro nõ riesca alcũo disegno con ciosia che tucto ilcõtrario habbi loro aduenire chedesiderano & che hãno cõceputo ne loro praui quori. Ma uoi direte lo ro che nõ sono adiutati dadio ꝑ leloro iniq̃ta & ciascũo diuoi cãtera. Iustũ adiutoriũ meũ a dño q̃ saluos facit rectos corde. Lo adiutorio che mi da dio e iusto ꝑche io ho hauuto ilcore recto ĩuerso lui & uerso ilbene della citta mia. Et lui salua chi e recto dicore. Deus Iudex Iustus Fortis & patiẽs. ¶ Hora e tẽpo che io mi uolti alli cattiui liquali nõ uogliono xp̃o per signore ma piu tosto il Diauolo Ma prima ti p̃go signore nõ ti adirare segli e possibile ma conuertigli ad penitẽtia & per dona loro: ꝑche sono ciechi & nõ sãno quelche si fãno. O in grati udite unpoco lemie parole uoi nõ combattete contra el

frate: ma cōtro a xp̄o ilq̄le e Dio iudice iusto & forte. Io non
ui sono contrario pche io ui uoglia male Ma sono obligato
mettere lauita mia plo honore di xp̄o & la salute delle aīe. Et
se io lasciassi ruinare ilbene sp̄uale: o ilbene cōmune di una
citta īcorrerei ī troppo graue peccato Et nō solamente io ma
ogni fidele christiano e obligato adiutarlo & metterli lauita
quādo bisogna. Io ui exhorto ad unirui & fare pace insieme
Ma tu di frate tu sei cagione della guerra nostra. Et io tiri-
spōdo che latua mala uita e cagione della guerra Christo non
uēne a mettere pace tra buoni & cattiui: Ma guerra & diuide
re ilpadre dal figluolo & lamadre dalla figliuola Suocero da
nuora & fratello da fratello & luno parēte da laltro: Ma bē
uēne ad mettere pace tra li buoni & farli duno core & di una
aīa. Viui bn̄ & fia facta lapace: altrimēti tu se causa della guer
ra & nō io pche uolēdo & douēdo uiuere bene li buoni: & tu
uolēdo & nō douēdo uiuere male: nō puo essere pace tra uoi.
Tu cerchi di īpedir̄ lap̄dica p poter̄ uiuere ad tuo modo. Nō
lo fare che tu ne capiterai male. Tu di frate tu nō doueui p̄di
care q̄sta mattia. Oh pche? pch̄ tu potresti essere causa di scā
dalo. Et io tirispōdo che ilmio p̄dicare nō ha āchora mai fac
to scādalo: & mi cōfido ī xp̄o che anchora nol fara. Credi a
me se io uedessi che fussi ilmeglio ad nō p̄dicare che io nō p̄di
cherei: ma io so che sarebbe peggio ad nō hauere p̄dicato sta
mane. Et a me bisogna fare cosi. Oh tu hai comādamento da
lasignoria di nō p̄dicare. Et io ti dico prima che questo nō e
uero. Et dato che fussi uero: sarebbe grāde disputatione se io
fussi obligato ad obedirla. Et di questo cioe qn̄ il tyranno co
māda al p̄dicatore che nō p̄dichi: sidisputa fra li sacri theolo
gi se e obligato ad obedirgli. Ma p nō ītrare adesso ī tale dis
putatione tidico che quādo io dubitero discādolo alhora nō
p̄dichero. Io sento fare romore Li cattiui nō uogliono lasua
parte. Aspecta tu la: Habiate unpoco di patientia perche se
uoi sapessi quel che io so io uoi piangeresti Non habiate uoi
altri paura pche dio e p noi & sono qui molti migliara di an
geli. ¶ Or notate q che p ilgrā romore che sileuo ī chiesa p

tucto: nō ſi pote piu ſeguitare la p̄dica: ma biſognio tagliar-
la. Et accioche uoi ītendiate meglio: ſappiate che molti hau
do ī grā diſpecto & odio q̄ſta p̄dica ꝑ il ſuo cōtrariare alloro
praui deſiderii: cercorono ꝑ molte uie di īpedirla īſino a mā
dare adminacciare il predicatore: ꝑ talmodo che etiā molti de
ſua beniuoli lo confortauano ad laſciare la predica. Aliquali
tucti riſpoſe che nō p̄dicaua ꝑ cōſiglio di huomo: ne la uole-
ua laſciare ꝑ cōſiglio di huomo. Ma che ſeguiterebbe la īſpi
ratione diuina dallaquale non puo uſcire altro che bene: &
che ſe loro erano apparechiati ad amazarlo che lui era molto
piu apparechiato ad riceuere la morte. Per laqualcoſa alcuni
molto piu īdignati la nocte ītrorono ī chieſa & ībrattorono
il ꝑgamo & dixono & feciono alcune altre coſe in diſhonore
di Dio & di tanto celeberrimo Templo molte illicite lequali
ꝑ honeſta mi paſſo. Ma baſta che nō ſolo a chriſtiani ma a
pagani ſarebbono ſtate diſhoneſte. Laqualcoſa ſapiendoſi
la mattina ſubito da deuoti & fideli fu necto tale luogho &
gran multitudine di cittadini ando ī contro al Padre predica
tore uerſo ſancto Marco ꝑ defenſione accioche nō li fuſſi fac
to nocumento da alcuno triſto. Et intanta moltitudine che
tucta la ſtrada da ſancta Maria del fiore ad ſancto Marcho
era piena di buoni: & ꝑſone da bene. Liquali circundorono
il predicatore & coſi ſaluo il cōduxono ī pergamo doue fece la
predica. Et giunto ad quel puncto che habbiamo deſcripto.
Vno picchiando īſu uno deſco poſto ī mezo la chieſa drieto
al populo fece uno ſegno. Alq̄le ſubito furono da altri apte
tucte le pōte. Et e opinōe che li adu̅ſarii cō q̄ſto modo uoleſſi
no ſpaurire il populo accioche fuggiſſino & laſciaſſino ſolo
il predicatore: ma nō aduenne coſi ꝑo che nō ſi moſſe benche
il romore fuſſi grande/ El predicatore clamaua che nō doueſſi
no temere: ma nō era pel gran romore inteſo. Allhora lui ſi
miſſe ī ginochione & fece oratione. Poi ſi leuo & apprehendē
do un crocifixo piccolino ī mano gridaua che ſpaſſino ī chri
ſto & che nō ſarebbe male ueruno: Ma il pp̄lo nō ītēdēdo le
parole & uedēdoli in mano il crocifixo gridaua & molti del

ppl̃o cauorono fuori alquãte crocette che haueuão seco ĩpec/
to. Et uolẽdo alcuni degli aduersarii ãdare al̃pgamo furono
da fideli rebutati ĩtãto che furono alcuni spĩti fuora di chie
sa. Finalmẽte partẽdosi il p̃dicatore fu accõpagnato da gran
dissima multitudĩe ĩsino alcõuento di scõ marco correndo etiã
molti de piu nobili & de piu saui della citta nostra apiglare
larme p defenderlo excitati dal zelo della uerita & del bene
cõmune. Desiderrei sõmamẽte poterui exprimere elgaudio de
quori & lagrãde animosita q̃l si uedea uiuamẽte risplẽdere nel
le faccie de fedeli: ĩ modo che mi rẽdo certissimo che non ha
rebbõ temuto ogni grãde exercito. Onde etiã molti che staua
no ãbigui circa il p̃dicare di q̃sto. V. P. p̃sono grãde admira
tione di tale spectaculo pel q̃le furõ cõstrecti giudicare nelle
menti loro tal cosa douere essere ĩpossibile secõdo lauia hũa/
na. Et cosi fu accõpagnato alcõuento gridãdo il ppl̃o hũoi &
dõne cõparuuli cõ grã deuotiõe uiua Iesu xp̃o Et p gratia
di Dio nõ segui altro male anzi ne resulto q̃sto bene: che ibuo
ni cittadini liq̃li ĩ prima nõ pẽsauano che in q̃sta alma citta
fussi huomini di tal cõditiõe mala: dapoi tal caso si ristrĩseno
ĩsieme cõ maggiõ zelo p puederẽ al futuro meglio alla patria
loro: ad fine cħ tale cose nõsi hauessino piu ad sentire di q̃lla
Et dio uoglia che cosi sia. ¶ Et pche il psalmo p q̃sto ca
so ĩpgamo rimase ĩperfecto & hauẽdolo el Padre dapoi ex
posto ĩ scõ marco alli suoi frati La q̃le expositiõe hauẽdo Io
hauuto da uno de frati di decto cõuẽto mi e paruto ad pposi
to metterla ĩ q̃sto luogo p cõsolatiõe de buoni. Deus iudex iu
stus Fortis & Patiẽs. El nostro saluatore Dio & huomo essẽ
do stato iudicato iniustamẽte da Pilato p la nostra salute me
rito di essere facto iudice de uiui & de morti: & q̃sto e il iudi
ce iusto che rẽdera aciascũo secõdo le ope sue: & potra farlo
Peroche e forte & oĩpotẽte Ma nõlo fa si p̃sto pche e patiẽte
Nũq̃d irascit̃ p singulos dies. Tu uedi ogni di li huõi pecca
re & nõ uedi po che Dio ne facci uẽdeta ogni di. Ma la mano
sua e tãto piu graue q̃to piu li aspecta: & po. Nisi cõuersi fue
ritis gladiũ suũ uibrabit. Se uoi cattiui nõui cõuertirete a pe

nitentia Brandira cōtra uoi laspada sua & fara manifesta uē decta. Arcū suū tetēdit & parauit illū Sappiate che egli ha gia teso lo arco & apparecchiato da trarre elq̄l nō e altro senō lasua iustitia & misericordia: la iustitia e come illegno o ilferro dello arco dura & diritta & lamisericordia e come la corda, che allenta unpoco illegno pche Dio puniscie semp̄ cō misericordia Lepunitiōe che emāda sono lefreccie onde seguita. Et ī eo parauit uasa mortis Cioe nello arco ha apparechiati eua, si cioe le sagipte della morte p li cattiui pche nōsi cōuertēdo, li punira ī q̄sto mōdo & nello īferno eq̄li ueramēte morirāno īsempiterno. Sagittas suas ardētibus effecit Cioe le freccie ch̄ nō sono da dare lamorte sono facte p q̄lli che ardono di charita īperoche benche di q̄sti molti ne sieno feriti & morti corporalmēte niētedimeno nō morrāno spiritualmēte anzi uiueranno cō christo ī sempiterno. El cattiuo nō crede q̄ste cose uuoitu uederlo. Ecce parturit ī iustitiā Ecco chel sisforza di partorire & mādare fuora la iniqtia & la īiustitia che egli ha nel cuore. Cōcepit dolorē & pepit iniqtatē Ha dētro cōcepto di dare dolore alli huomini iusti & nō ha potuto seruarsi q̄l suo male cōcepto ī lamēte anzi ha ptorito & māifestato difori lasua iniqta Lacū apuit & effodit eū ha facto ū lago apto & facto una fossa pfunda cioe ha pēsato dingānare lhuomo iusto & cō tradimēti & occultissime īsidie lo ha cercato di amazare Et īcidit ī foueā quā fecit Ma lui e caduto ī q̄lla fossa ch̄ ha facta & cosi apūcto achadra a q̄sti cattiui che īscalzerāno ilfondamēto del muro & cadra loro addosso Cōuertet dolor ei⁹ ī caput eius El dolore che haueua pēsato & ordiato di dare ad altri ritornera sopra ilcapo loro Et īuerticē ipsius iniqtas ei⁹ descēdet Et lasua iniqta descēdera sopra lasua supbia & priuerallo della dignita che el cercaua. Cōfitebor dn̄o secū dū iustitiā eius. Alhora io laudero ilsignore della iustitia ch̄ lui hara facta Et psallā nomini dn̄i altissimi E cātero psalmi col core cōlauoce & cōle ope al nome della bōta dello altissimo elq̄le mihara cauato ditāti piculi & cōducto nella uia della salute alaq̄le pgo ch̄ cicōduca p̄sto aduiuer & regnar cō lui in secula seculorum Amen